

IL CAMMINO OLTRE LA PASQUA

di fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Il mese di marzo si è concluso con la solennità della Pasqua. Tanti cristiani, sebbene purtroppo ogni anno sempre di meno, sono andati a Messa, magari hanno fatto il sacrificio di partecipare alla grande veglia notturna, si sono accostati alla mensa eucaristica per soddisfare il precetto. E poi? Dal giorno dopo, cosa è cambiato? Ci siamo accontentati del solito pic-nic del lunedì *in albis*, nei luoghi in cui le condizioni meteorologiche lo hanno permesso? Oppure abbiamo cercato anche di dare una sterzata alla nostra esistenza, per orientarla verso quella «vita nuova» offertaci da Cristo con la sua resurrezione?

La «vita nuova, iniziata nel Battesimo, è un cammino», ci ha spiegato Papa Francesco durante la Quaresima (cfr. *Omelia* per la Celebrazione della Riconciliazione “24 ore per il Signore”). Non si identifica *tout court* con la meta che ci attende oltre la soglia della morte, ma comincia qui ed ora, appena i nostri passi cominciano a condurci nella giusta direzione. Il paradiso si può pregustare già sulla terra e si manifesta con quella felicità interiore, totalmente diversa dalle gioie effimere che ci possono dare anche le più legittime esperienze materiali, che si sperimenta

quando ci si sente inondati dall'amore di Dio e si desidera coinvolgere anche gli altri in questa sublimazione dell'umano verso il divino.

Pasqua è stata solo un'occasione per far festa o, tutt'al più, l'abbiamo vissuta come una commemorazione dell'evento più importante della storia della salvezza se non ha generato il desiderio di risorgere a vita nuova.

Non dobbiamo pretendere da noi stessi un cambiamento radicale, immediato, repentino. Con l'umile consapevolezza dei limiti della nostra natura, dobbiamo accontentarci di essere in cammino, ma sulla strada giusta, pronti a trovare o a ritrovare la forza per rialzarci ad ogni inevitabile caduta, attingendola dal sacramento della Riconciliazione, che non è disponibile solo una volta all'anno, per il precetto, ma ogniqualvolta ne abbiamo bisogno. Nella citata omelia, il Santo Padre è tornato a insistere su un concetto divenuto centrale nel suo Magistero: «Dio non si stanca mai di perdonare. Ma qual è il dramma? Che siamo noi a stancarci di chiedere perdono! Ma Lui non si stanca mai di perdonare. Non dimentichiamo questo. E il perdono divino fa proprio questo: ci rimette a nuovo, come appena battezzati. Ci ripulisce dentro, facendoci tornare alla condizione della rinascita battesima-



le: fa scorrere di nuovo le fresche acque della grazia nel cuore, inaridito dalla tristezza e impolverato dai peccati».

Se questa Pasqua ha davvero rinnovato la nostra vita, pensiamoci come bambini che stanno imparando a camminare per raggiungere la mamma che ci aspetta con le braccia aperte, pronte ad abbracciarci o a sorreggerci quando inciampiamo. È, a mio avviso, la metafora che può aiutarci a capire i sentimenti che il Signore nutre per ciascuno di noi, bisognosi di crescere nella fede. Ce lo conferma lo stesso Gesù che, in una visione al nostro caro Padre Pio, ha garantito: «Io sono fedele, nessuna creatura si perderà senza saperlo. Molto è diversa la luce dalle tenebre. L'anima a cui io soglio parlare l'attiro sempre a me; invece le arti del demonio tendono ad allontanarla da me. Io non ispiro mai all'anima timori che l'allontanano da me; il demonio non mette mai nell'anima paura che la muovano a ravvicinarsi a me. I timori che l'anima sente in certi momenti della vita sull'eterna sua salute, se hanno me per autore, si riconoscono dalla pace e serenità, che lasciano nell'anima». ■

© Riproduzione Riservata